

IL VOLTO UMANO DI GESÙ DI NAZARET ⁽¹⁾

Chi è Gesù per noi?

Un giorno Gesù riunì i suoi discepoli e discepoli e domandò loro: "Chi dice la gente che io sia?" (Mc. 8, 27). Dopo aver riflettuto, essi cominciarono a rispondere, uno dopo l'altro, indicando le varie opinioni che avevano sentito dalla gente:

- "c'è gente che pensa che tu sia Giovanni Battista"
- altri dicono che sei Elia o uno dei profeti

Se capitasse al giorno d'oggi, come allora, le opinioni su Gesù sono molte.

Dopo averle udite Gesù domandò e continuò a domandare: "E voi chi dite che io sia?". Senza esitare Pietro rispose: "Tu sei il Cristo il Messia! Colui che il popolo sta aspettando" (Mc. 8, 29). Gesù è d'accordo, ma dice: "E' vero Pietro, ma sappi che stiamo salendo a Gerusalemme e che là mi uccideranno" (Mc. 8, 31). Pietro ebbe un sussulto, chiamò Gesù in disparte e gli disse: "Questo non ti accadrà mai!". E Gesù a Pietro: "Dietro di me, Satana".

Era da più di un anno che discepoli e discepoli seguivano Gesù. Ognuno/a aveva ormai la propria idea riguardo a lui. Pietro pensava di aver dato la risposta giusta, senza però darle il suo significato autentico. Per questo la risposta di Gesù: "Dietro di me, Satana!".

Oggi forse anche noi assomigliamo a Pietro, che voleva un Gesù di suo gusto. Allora ci chiediamo: chi è Gesù per noi? Chi siamo noi per Gesù? E la risposta dipende solo da noi.

Per capire chi è Gesù, in questi incontri mediteremo come sempre dobbiamo fare, su ciò che la Parola di Dio ci dice di lui. Mentre leggiamo ciò che riguarda Gesù, dobbiamo sempre tenere presente la domanda: chi è Gesù per noi? E chi siamo noi per Gesù?

Non dobbiamo lasciare fuori dal nostro orizzonte la gente con la quale viviamo che ci chiede aiuto, né la situazione concreta che stiamo vivendo noi e gli altri, soprattutto i poveri, gli emarginati, gli umiliati della nostra società sempre più povera di speranza e sempre più ricca di oppressione e di monotonia, se non di disperazione. Non dobbiamo lasciar fuori le sorelle della comunità ~~che~~ che con noi cerchiamo di essere fedeli al Vangelo e al carisma ricevuto. Che Gesù invii il suo Spirito a dirci quello che ha lasciato di dire ai discepoli nell'ultima Cena! "Molte cose ho ancora da dirvi... Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera; perché non parlerà da sé ma vi dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future" (Gv. 16, 12-13).

Molto più di noi i primi cristiani avevano una certezza: Gesù lo stesso che fu ucciso in croce, vive in mezzo a noi. Essi ricordavano e trammettevano le parole e i gesti di Gesù non tanto per commemorare il Gesù del passato, ma il Gesù presente e vivo in mezzo a loro. Volavano "imitarlo e seguirlo". "Non sono più io che vivo: è Cristo Gesù che vive in me" (Gal. 2, 20). Meditiamo le parole e i gesti del Gesù di ieri, per poter meglio conoscere il Gesù che è vivo in mezzo a noi, oggi e sempre. Vogliamo conoscerlo, sapere cosa ci chiede, seguirlo, fare quello che lui "parebbe" oggi, riconoscerlo in ogni persona, riverirlo come "via, verità e vita" (Gv. 14, 6); "soffrire e morire in comunione con lui, per giungere anche alla risurrezione" (Ebr. 13, 8).

Il punto di partenza per conoscere Gesù è meditare ~~sul fatto che egli ha~~ su un aspetto che non sempre abbiamo presente, anche perché non si riflette mai su questo e su ciò che vuol dire per noi. Gesù ha vissuto 30 dei suoi 33 anni della sua vita in un luogo poco conosciuto, isolato e così da poco come Nazareth. Sembra difficile da credere. Ma tante cose da fare, tanta gente da salvare, Gesù se ne sta a vivere in un laboratorio di falegnameria in

quel paese così insignificante, in un luogo senza importanza nella storia del popolo della Bibbia. Gesù nei 30 anni di Nazaret ha vissuto la vita di qualsiasi abitante di Nazaret:

Egli pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma si spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, diventando uomo tra gli uomini." (Fil. 2, 6-7).

Ciò significa che per Gesù l'elemento più importante veramente decisivo di una vita umana è saper vivere questa vita di ogni giorno, vita apparentemente senza valore, senza niente di straordinario: la vita comune della grande maggioranza dell'umanità. Fu così che egli imparò quello che avrebbe poi insegnato al popolo durante i tre anni della sua vita missionaria, e sono bastati tre anni per arrivare ad essere catturato, condannato e ucciso dagli uomini del potere. Ciò significa ancora che in questa vita comune apparentemente senza valore, si nasconde un seme che, quando germoglia, dà fastidio ai potenti. Quindi la scuola di Gesù è stata la vita quotidiana a Nazaret. Venuto a salvare l'umanità intera, non è mai uscito dalla Palestina. Venuto a salvare la storia tutta, visse solo 33 anni.

I vangeli danno poche informazioni su com'era la vita di Gesù a Nazaret. Marco e Giovanni non dicono nulla. Matteo e Luca dicono qualcosa, limitandosi del resto a riferire pochi fatti, alquanto ritoccati, della nascita e dell'infanzia. Anche così tuttavia è possibile avere informazioni. Indirettamente tutti e quattro gli evangelisti, soprattutto Marco, ci informano sulla vita del popolo di Galilea al tempo di Gesù.

Nei 30 anni passati a Nazaret, Gesù ha vissuto e sperimentato la vita, i condizionamenti, le sofferenze, le divisioni della gente, offrendone ogni giorno. In questa scuola egli "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc. 2, 52).

Fin dalla giovinezza Gesù si trova di fronte ad ^{3A} una scelta. Nel tempio di Gerusalemme a 12 anni, Gesù, o Maria e Giuseppe dice: io devo occuparmi delle cose del Padre mio. E' quello del resto che dobbiamo cercare di fare anche noi. Noi, troviamo il senso della vita, della nostra scelta, della vita religiosa e troviamo la gioia di vivere solamente in quanto abbiamo una coincidenza con la volontà del Padre. Nel fare la volontà del Padre troviamo la vera sapienza e il vero senso della nostra vita. Tutti i nostri dubbi, le nostre scemenze, le nostre inquietudini vengono dal fatto che non riusciamo ad entrare nella volontà del Padre. Dal momento che comprendiamo le cose del Padre, la nostra vita ha un altro senso, ha un'altra armonia, trova un'altra ragione di essere. Gesù nell'adolescenza poteva scegliere la cosa più facile, più ovvia: diventare un dottore della legge, un sacerdote, pensare a Dio, pregare, conoscere le cose di Dio, conoscere la sua sapienza, dominare il mondo ed essere qualcuno. La scelta di Gesù non va in questa linea perché non è venuto a dividere, non è venuto a marcare superiorità, differenze, è venuto per riunire, per riconciliare. Non dobbiamo pensare Gesù come Dio in questo momento, ma pensarlo come uomo, come uno di noi, come uno che deve cercare il senso della vita, che deve cercare quale tipo di Messia che egli offrirà al mondo: il Messia trionfatore, potente, che domina tutti i nemici, o il Messia debole, povero, inerme, disarmato. La chiesa, in uno dei primi concili, ha solennemente definito che Gesù è veramente uomo, che non bisogna mescolare le due nature e quindi è giusto che noi pensiamo a Gesù come uno di noi, come uno che deve cercare il senso della vita. Come uno che cresce nella sapienza che non è cercata nei libri e non è cercata unicamente nella meditazione, nell'approfondimento della vita spirituale, ma cercata nell'esperienza

è cercata nella comunione con gli altri, nella ¹³⁸
condizione del lavoro nella condizione delle
sofferenze, delle difficoltà della vita è cercata nell'
l'oscurità di Nazaret, cioè in una città disprezzata.
"Da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?" dice
Natanuele (Ev. 1, 16). Lì, in una famiglia che è una
famiglia come tutte le altre, che deve guadagnarsi
il pane con il lavoro delle proprie mani. Questa è la
vita di Gesù a Nazaret e proprio in questa vita dove
sembra molto difficile sognare, molto difficile
pensare a un'utopia, pensare a cose più grandi
delle cose quotidiane, semplici, del lavoro, del
pane, del cibo. Gesù ha voluto affondare le sue
radici. Come i profeti della Bibbia, che non vivono
nel tempio, vivono tra la gente, captano i lamenti,
le sofferenze, le difficoltà del popolo: è lì che i pro-
feti collegano l'umanità con Dio; è proprio que-
ste condizione con le sofferenze degli uomini
che i profeti invocano l'aiuto di Dio, fanno più
chiaro al tuono di Dio le grida, i lamenti, le
difficoltà della gente ed è questo il luogo in
cui Gesù fa le sue scelte. Gesù è andato a
pensare alle cose di Dio, a quello che Dio voleva
da lui nel luogo più oscuro, in una vita che non è
considerata importante, anzi, che è disprezzata.
E' a Nazaret che Gesù è andato a cercare, a capire,
ad interrogare il Padre: che cosa desidera da me?
che cosa devo fare? Qual è il senso della mia vita?
Non dobbiamo pensare che Gesù, dal primo momento
in cui è nato, da Betlemme vedesse tutte le cose
chiaro, che sapeva assolutamente cosa doveva fa-
re. Anche lui, come noi, ha dovuto implorare, ha
dovuto attendere, ha dovuto supplicare il Padre per
conoscere le "cose sue" che cosa voleva da lui.
Ma l'importante è che lui ha scelto di pensare le
cose del Padre non nel tempio, ma nella vita co-
mune, nella vita ordinaria, nella vita povera,
nella vita di lavoro, nella vita di sofferenze.

44
Anche noi possiamo entrare in questa stessa scuola
per imparare meglio il vangelo della vita. Nazaret
è una esperienza e una spiritualità. È un cam-
mino di vita.

Quella di Nazaret non è una spiritualità parziale o parti-
colare: lo sarebbe solo se fosse portata alle estreme
conseguenze, come Francesco d'Assisi, Vincenzo de
Paoli, Charles de Foucauld e altri santi e sante.
Per tutti Nazaret esprime un'importante realtà, per-
ché per tutti esistono momenti normali e quel-
che volta monotoni. Se non c'è questa profondità
di vita nazaretana, si andrà alla ricerca di cose
eccezionali: entusiasmant; ma non si riuscirà
ad accettare la normalità e non la si potrà
sopportare. Bisogna capire Nazaret, per comprendere il
mistero della nostra vita e per poter scoprire il mi-
stero di Dio nella normalità quotidiana. Forse
noi pensiamo troppo poco alla normalità della vita
di Gesù insieme agli apostoli, la stessa che egli vive-
va a Nazaret dove era immerso nel mondo re-
stando però in intimità profonda con Dio. Tutto
questo ci spinge ad accettare la nostra realtà, perché
c'è Dio, e a vivere l'intimità con lui tra gli uo-
mini e con gli uomini.

Alcuni pensano che la contemplazione sia riservata
a certe persone che si ritirano e si isolano dal mon-
do: si crede che solo a loro sia possibile una vera
e profonda preghiera, mentre gli altri si devono ac-
contentare di una preghiera scarna e momenta-
nea. Invece contemplazione è vita vissuta dentro
il mondo anzi, attraverso il mondo con tutti i mez-
zi che abbiamo, e cui quindi dobbiamo arrivare,
non nonostante gli impegni, il servizio, la comu-
nità, il lavoro, ma nella comunità, nel servizio,
nell'impegno per gli altri.

Allora impegno nel mondo in intimità con Dio
significa anzitutto essere presenti ai fratelli e alle
sorelle. Troppo spesso "facciamo finta" di essere presen-
ti: Gesù invece non faceva mai "finta", ma era sem-
pre

pre presenti alle persone e alle cose.

(5)

Vivere nel mondo significa ancora amicizia, che è prima di tutto gratuità, cioè sapersi regalare, sapersi prestare, nel senso di accettare che un altro/a possa usarci fino a quando pensa di aver bisogno di noi.

Vivere nel mondo è una conversazione intima con gli altri, cioè testimoniare e riproverne da parte nostra la vita di Gesù nel mondo, la sua comunione con gli uomini e le donne. Nazaret significa una rinuncia a noi stessi/a significa amare e rispettare il lavoro, amare e rispettare i poveri e la povertà, cercare l'universalità senza fare distinzioni di persone, accettare che gli altri/a abbiano diritto di disturbare, non essere mai padroni/a di noi stessi/a, non mettere mai limiti nel donareci agli altri/a.

Certo a volte dovremo separarci dagli altri/a per vivere in comunità o per pregare o per lavorare, però dovremo sempre rimanere disponibili ad accettare che qualcuno/a rompa queste nostre decisioni e possa sconvolgere i nostri piani. Tutto questo supone una carità eroica, da santi, però non dobbiamo avere paura di domandarci anche questo. Dobbiamo invece il coraggio di rischiare i pericoli dell'amore e accettare di vivere una situazione che possa richiedere un atto eroico di carità e di fede.

"Fuggire le occasioni" troppo spesso ci "salva" da un impegno di carità e giustifica la nostra mancanza di donazione agli altri/a. È troppo comodo per esempio rifiutare di incontrarci con persone in le quali potremmo arrivare a mancare di carità e di pazienza.

Nazaret significa una vita perduta per Dio e per la nostra vocazione, significa anche la rinuncia a sfruttare la possibilità di una riuscita umana, per esempio, uno o una di noi molto intelligente o con grandi capacità che non usi queste sue doti, può farci pensare che abbia rinunciato ai suoi talenti. Questo mentalità sbagliata ha

portato via dalla nostra vita. Il senso dell'assente
di Dio, ma l'esperienza dimostra che più ci incontriamo
con Dio, più veniamo spinti ad essere sal-
vatore dell'uomo e diventiamo salvatori solo
quando siamo spinti da Dio e non da noi stessi,
perché, se non abbiamo un intimo e profondo rap-
porto con Dio, ci illuderemo di salvare il mondo:
infatti la salvezza viene solo da Dio. Si tratta
evidentemente di scoprire il modo e la misura
della propria vocazione, ma l'invito è rivolto a tutti.
L'unico motivo vero e profondo per cui noi dobbia-
mo vivere i vari aspetti della vita cristiana, è che
Gesù li ha vissuti prima di noi. Allora Gesù ha
voluto insegnarci qualcosa della sua vita a
Nazaret: ha accettato di nascondere l'essenzia-
le di se stesso: la sua vita divina che a nessun
no allora venne rivelata; questo può spiegare
come nella chiesa si accetti di perdere la pro-
pria vita, di non usare i propri talenti: basta
pensare a tutti i talenti che Gesù non ho-
usato o a quanti ne ha fatti fruttare.
La mentalità del Signore è diversa dalla nostra:
il centro è costituito dalla totalità di Dio, che è
sottolineata da tanti passi dell'A.T.: noi cioè tro-
viamo la nostra pienezza accettando la pienez-
za di Dio. S. Paolo dice che Gesù a Nazaret si è
annullato e annientato, e che lo ha fatto nel
modo più profondo perché, se Gesù avesse vissuto
separato da tutti nel deserto, avrebbe attirato
l'attenzione in modo maggiore che a Nazaret.
C'è maggiore annullamento nella normalità che
nell'abbiezione, c'è più umiltà nel diventare uguale
agli altri che più piccoli degli altri: Gesù non
è diventato più piccolo di noi, ma uguale a noi
per salvarci. Gesù ha vissuto per 30 anni una vita
normale, e sta a noi scoprire il mistero nascos-
to. È forse più grande l'amore rochiuso in una
vita normale che in una vita eccezionale: per en-
tusiasmo si può anche morire per un altro. L'uo-
mo solo per santità e per amore uno accetta di non

parte per un altro. Gesù porterà questa mentalità (2) per tutta la vita, fino alla croce. Certo che vivere in questo modo significa mettersi in contrasto con il mondo (niete nel mondo, ma non del mondo) e con il proprio ambiente e forse rinunciare a una mentalità che è attorno a noi e dentro di noi. Ma questo ci permetterà di vivere in una donazione più grande; infatti, più ~~ce~~ si rinuncia, più si riceve; più si rinuncia a se stessi e più si viene immersi e conquistati/e dall'amore, e più gente si accorgerà dell'amore. meno si ama se stessi, più ci si accorge dell'amore che esiste. Gesù ha vissuto queste cose perché noi le ripetessimo e per esprimere in questo modo che l'amore esige l'imitazione.

Con insistenza. Gesù ha presentato a tutti queste prospettive:

"Venite dietro di me"; e ognuno/a dovrà scoprire il modo di seguirlo

"Tra di voi il più piccolo sia il più grande"

"Tornò a Nazaret ed era sottomesso a Maria e Giuseppe"

"Ho sono tra voi come colui che serve" e imita o fare altrettanto

"Ciò che è piccolo agli occhi degli uomini è grande agli occhi di Dio".

"Chi si umilia sarà esaltato".

"Chi è il più grande sia come colui che serve", per questo io, il Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, perché facciate altrettanto".

"Vi ho chiamati amici", cioè ho voluto portarvi al mio livello, perché l'amicizia rende uguali.

"Il figlio dell'uomo è venuto per servire e non per essere servito".

Tutto questo deve essere concretizzato da noi in diventare [testimoni di Gesù nel mondo] poter dire di conoscere veramente Gesù e ci fa capire e cercare di accettare i nostri limiti, le nostre fragilità e le nostre debolezze.